

Vicino a Reggio Emilia l'ennesima strage di fine settimana: ma la festa del sabato sera questa volta doveva ancora cominciare. Patente da 20 giorni, auto da 200 all'ora

La «Renault» con cinque ragazzi a bordo è slittata in curva investendo frontalmente una «Ritmo» con due coppie. Gente sconvolta in pellegrinaggio sul posto

Un colpo all'acceleratore, 9 morti

Diciottenne in «turbo» si schianta mentre va in discoteca

Aveva la patente da venti giorni, Massimo Dazzi, anni 18, e guidava un'auto che supera i duecento all'ora. In uno scontro frontale sono morti cinque ragazzi che stavano andando in discoteca e due coppie di sposi che volevano passare il sabato notte ballando il liscio. «Ho visto la fila dei corpi sull'asfalto, coperti da lenzuola. Credevo ci fosse mio fratello». Ci sarà il lutto, ma il prossimo sabato sera...

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

■ CAVRIAGO (Reggio Emilia). Metteranno un cippo anche qui, come ce ne sono tanti ai lati di queste strade: una lastra di marmo, fotografie di giovani sorridenti, e fiori freschi quasi ogni giorno. Per ora i fiori (margarite gialle e ciclamini) sono sulla terra appena arata, fra i resti della nuova «strage del sabato sera». Le automobili fraccassate sono state portate via: restano pezzetti di lamiera, una radio verde - di quelle che si portano a tracolla, per non perdere un attimo di musica - una carta stradale, uno specchietto infranto. Intatta è la targhetta con l'invito: «Allaccia le cinture». Ci sono anche mucchietti di guanti usa e getta, utilizzati da infermieri e carabinieri per raccogliere i morti. La strada è piena di gente, nella mattinata della domenica. Ci sono padri che portano anche i bimbi piccoli, donne che hanno fretta perché ormai è ora di pranzo. «Non si può morire così», dicono tutti.

«Poverini, così giovani». «Andiamo, che serve stare qui?». «Una notte così - racconta un carabinieri - non si scorda facilmente, anche per chi fa un mestiere come il nostro». Manca un quarto d'ora alle ventidue, la notte del sabato deve ancora iniziare, quando Massimo Dazzi, operaio di 18 anni, ferma la sua auto davanti alla casa di Daniele Guidetti, 17 anni, in via Prati Vecchi. Massimo ha la patente da venti giorni in tutto, ma è alla guida di una potente «Renault 5 Alpine turbo», che può superare i duecento all'ora, e in pochi istanti. È appena stato a Ciano, dove ha caricato tre ragazze, tutte giovanissime: Federica Melloni ed Elisa Iemmi di 16 anni, Cinzia Bertolini di 17. Due di loro studiano per diventare segretarie d'azienda, la terza per fare la stilista.

Un attimo di sosta per fare salire Daniele (lavora nei campi e nella stalla assieme

al padre) e si può partire, verso la notte di libertà. Piove forte, ma l'auto parte a razzo. In tasca le ragazze hanno già i biglietti per entrare - gratis o a metà prezzo - al Marabù, una mega discoteca alle porte di Reggio Emilia. Tre-quattrocento metri di strada, ed ecco una semicurva a destra, fatta chissà quante volte. Ma l'auto supera i cento all'ora, la pioggia provoca un «velo» d'acqua sull'asfalto. La Renault turbo sbanda sulla sinistra, mentre dall'altra parte arriva una vecchia Ritmo, con quattro persone di mezza età: Franco Manzini, pensionato di 58 anni e sua moglie Eva Barbieri, di 56 anni, assieme a Danilo Braglia, operaio di 59 anni e sua moglie Mirella Manfredi, di 56 anni. Sono diretti al «Golden Music» di Cavriago, dove si balla il liscio («Stasera orchestra spettacolo Cirillo»). Lo scontro fra la Renault turbo e la Ritmo è frontale, le gomme non lasciano nemmeno un segno di frenata: è la strage.

«Siamo arrivati subito - dicono i carabinieri - ed abbiamo trovato l'inferno». Le auto si sono accartocciate ed aggrovigliate l'una all'altra. I quattro che erano sulla Ritmo sono morti sul colpo, come i due ragazzi che erano sulla Renault. «Le ragazze respiravano ancora, ma non sono riuscite a dire una parola. Erano esanimi». Due sono morte durante il trasporto al

l'ospedale di Reggio, la terza appena entrata in sala operatoria. «Io seguivo la Ritmo - racconta un giovane - ed ho sentito il botto fra le due vetture. Quando ho visto la Renault accartocciata, sono stato male. Con quella macchina Massimo Dazzi veniva spesso a caricare mio fratello. Ho visto i corpi sull'asfalto, non ho avuto il coraggio di andare a vedere se mio fratello c'era. Ho preso la mia macchina, sono corso a casa: mio fratello era ancora là». Un'altra auto di ragazzi precedeva quella guidata da Massimo Dazzi. Anche loro hanno udito lo schianto, so-

hanno dovuto ricoverarla all'ospedale. «Qui succedono sempre disgrazie», dice la gente in via Prati Vecchi. «Prima la strada era stretta, e le auto finivano fuori strada, e li abbiamo coperti con le lenzuola. Intanto, in paese, si stava diffondendo la notizia del disastro. Per fortuna i parenti non hanno fatto in tempo ad arrivare qui». Si è lavorato fino alle tre di notte, sotto la pioggia, per trovare i documenti di identità. Dalla caserma sono partite le telefonate. «Qui i carabinieri. Purtroppo risulta che sua figlia...». La mamma di Federica Melloni si è sentita male,

(da qualche mese si chiama Canossa) verrà forse proclamato il lutto cittadino. Si piangeranno i giovani che volevano andare in discoteca e le donne e gli uomini che volevano ballare tanghi e mazurche. Le auto rallentano a passo d'uomo, sul luogo della strage. Poi, dopo la curva, accelerano e sorpassano, come sempre. Qui i soldi non mancano (Cavriago ha 8.500 abitanti, industrie e 400 aziende artigiane) e per tanti giovani l'automobile è simbolo di successo. L'insegna del Marabù si accende al primo buio. Sabato prossimo si ricomincia.



L'incidente stradale che ha causato la morte di nove persone. In basso, un gruppo di genitori «antirock» con al centro la promotrice Maria Belli

«Ci battiamo anche per una seria educazione stradale»

Ma le mamme anti-rock non cambiano idea

Le «mamme anti-rock» non si pentono. L'agghiacciante incidente di sabato a Reggio Emilia, avvenuto prima della mezzanotte, spaventoso per il numero e la giovane età delle vittime, non fa loro cambiare idea sulla necessità di chiudere le discoteche alle 2. «Non c'è alcuna contraddizione - spiega Maria Belli, leader del movimento - da sempre noi ci battiamo per una seria campagna di educazione stradale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEPHANIA VICENTINI

■ BOLOGNA. Un'«auto-bomba», una «Renault 5 turbo» a benzina guidata a grande velocità da un ragazzo di appena 18 anni. Nove morti, una strage in cui le discoteche non hanno alcuna parte in causa. Perché allora non dirottare le tante energie impiegate nella battaglia per la chiusura anticipata dei locali notturni su un altro problema, quello dei neo-patentati che si trovano al volante di auto troppo potenti? Lo abbiamo chiesto a Maria Belli, leader forlivese del movimento

delle «mamme anti-rock» (90.000 firme raccolte), madre di tre ragazze tra cui due gemelle di 23 anni. «Le due cose non sono in contraddizione. Noi abbiamo sempre sostenuto che la nostra è una battaglia complessiva, e nel pacchetto delle richieste che avanziamo, quella di una seria campagna di educazione stradale fin dall'infanzia è una delle più importanti. Non c'è alcun impegno da parte dello Stato su questo fronte. La sola cosa che si richiede a

chi dovrà guidare un'auto è di prendere alcune lezioni e superare un esame. Ma da 50 anni a questa parte le strade sono diventate sempre più pericolose, i veicoli più potenti. Forse, con l'entrata in vigore della patente europea la situazione migliorerà. Qui da noi funziona così: quando Ferri pose i limiti di velocità, arrivò Prandini e la prima cosa che fece fu quella di toglierli, dicendo che erano ridicoli».

«E delle auto potenti e veloci affidate a giovani inesperti, cosa ne pensa?». Che non sia proprio il caso. Lo abbiamo detto in molte sedi: quei genitori che prestano le loro auto di grossa cilindrata ai figli appena maggiorenti, o addirittura glielo comprano, sbagliano. E abbiamo anche chiesto che almeno per i primi due anni sia vietato a chi vende la patente guidare veicoli troppo veloci. Certo, sarebbe molto meglio che ciascuno si autodeterminasse, che capisse



da sé cosa è bene fare e cosa no. Ma non capita. Allora occorrono delle sanzioni. Come per il casco. Sa quante volte abbiamo detto ai nostri figli di metterlo, senza essere ascoltati? Poi è arrivata la legge, le prognosi di trauma cranico sono diminuite di botto. Così, io capisco quei genitori che non riescono ad impedire ad un figlio che lavora di comperarsi l'auto come vuole. Per questo deve intervenire la legge.

«Pensate di farci su una campagna, come per le discoteche?». Non siamo intenzionati a fare una battaglia alla volta. Abbiamo un pacchetto di richieste, tra cui questa, quella di tenere in funzione i semafori anche la notte sulle strade più pericolose e frequentate, quella di istituire osservatori sul traffico con il gruppo di lavoro già operante in Emilia Romagna, su mandato della Regione. Abbiamo spinto molto anche sul

l'introduzione dell'etilometro. Ma la chiusura anticipata delle discoteche rimane il vostro obiettivo principale... Sono questioni che si sommano. Noi siamo partiti da lì perché non ci andava più di vedere ciondolare i nostri figli da un posto all'altro in attesa che venisse la mezzanotte per poter andare a ballare. Gli incidenti che si verificano all'alba - quando si assommano alcol, stanchezza, fumo, ottundimento da rumore - sono tantissimi. Non ci aspettiamo certo che non ci siano più morti se i locali chiuderanno alle 2, ma se avremo salvato anche solo 50 vite sarà stato un impegno ben spesso. La sentenza del Tar emiliano-romagnolo, che ha annullato il decreto legge di giugno, ci ha un po' abbattuti, ma adesso ci siamo ripresi e stiamo aspettando l'esito del ricorso al Consiglio di Stato. Molti politici e amministratori ci hanno promesso sostegno: vedremo.

Sciagura vicino a Rieti

Crolla una palazzina per lo scoppio di una caldaia. Due morti e quattro feriti

■ RIETI. Una palazzina è crollata sabato notte, per lo scoppio di una caldaia di gas a Poggio San Lorenzo, in provincia di Rieti. Due coniugi sono morti, si tratta di Giovanni Lucicli di 78 anni e di Ottavia Assunta di 82 anni. I vigili del fuoco hanno lavorato tutta la notte per rimuovere le macerie ed estrarre i corpi. L'esplosione ha fatto crollare parte dell'appartamento del secondo piano, dove alloggiava una famiglia di quattro persone composta da Elio Trozzi di 60 anni, la moglie Domenica Del Conte, di 53 e dai figli Elio di 22 e Loreto di 13. I quattro, coinvolti nel crollo, sono rimasti feriti leggermente.

Secondo una prima ricostruzione la deflagrazione è avvenuta nell'appartamento degli anziani coniugi, che vivevano al primo piano dello stabile, nel centro storico del paese. È probabile che Giovanni Lucicli avesse messo qualcosa a riscaldare sul fornello e che il liquido, fuoriuscendo, abbia spento la fiamma, il gas avrebbe così continuato a uscire saturando l'ambiente. Lucicli e la moglie non si sono accorti di quanto era accaduto e forse hanno acceso la luce elettrica provocando l'esplosione. La ricostruzione viene confermata dal racconto delle persone che occupano l'altra ala dell'edificio e che hanno dichiarato di non avere sentito odore di gas sino a mezz'ora prima dell'esplosione. La famiglia Trozzi è stata portata sabato notte all'ospedale generale di Rieti dove è stata medicata e dimessa ieri mattina. I Trozzi sono ora ospiti di alcuni parenti poiché il loro appartamento è stato reso inabitabile dall'esplosione.

Taranto, arrestati i tre presunti assassini di Domenico Valenzano, un pastore di 16 anni

Violentato e gettato vivo in una cisterna «Temevamo che andasse a denunciarci»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Una morte orribile. Il giovanissimo pastore assassinato l'altro giorno nelle campagne di Ginosa, in provincia di Taranto, Domenico Valenzano Covella, un ragazzo di nemmeno 16 anni, è stato prima sequestrato, sottoposto a sevizie e violentato dai suoi assalitori, e poi gettato ancora vivo - legato con una corda e avvolto in due sacchi di plastica che avevano contenuto concime - in una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana. Sospettati di aver compiuto il delitto sono tre giovani di Ginosa: un piastrelista di 20 anni, Vito Galante, con precedenti penali per porto abusivo d'arma; un muratore diciannovenne, Giuseppe Branca, incensurato; e un ragazzo di 16 anni. Fermati dai carabinieri nella notte tra sabato e ieri, e interrogati dal

rimasto incastrato sott'acqua, è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco di Taranto e del Nucleo sommozzatori di Bari, che hanno dovuto lavorare per un'ora. A un primo esame da parte del medico legale, il corpo non sembrava presentare tracce di violenza. E proprio per questo le primissime indagini da parte dei carabinieri del reparto operativo di Taranto e della compagnia di Castellana Grotte si sono indirizzate verso la criminalità organizzata. Si è parlato di un regolamento di conti, forse nell'ambiente del traffico di droga. Un giornale locale, ieri, parlava addirittura di delitto di mafia.

L'inchiesta ha preso però abbastanza rapidamente una piega molto diversa: nel giro di poche ore i carabinieri hanno fermato i tre giovani sospettati di aver compiuto l'omicidio. Messi alle strette, nel

corso di un lungo interrogatorio notturno, alla fine avrebbero confessato. Gli inquirenti si rifiutano, ovviamente, di fornire particolari, ma dalle indiscrezioni filtrate pare che quello dei giovanissimi indiziati sia stato un racconto agghiacciante: i tre - tutti conoscenti di Domenico - avrebbero costretto con la forza il ragazzo a salire su un'auto e l'avrebbero condotto in un podere, appunto in contrada Fiumicello, di proprietà di Galante, dove avrebbero lungamente inferito su di lui, sevizandolo e abusandone sessualmente. Poi avrebbero deciso di disfarsene, legandolo e avvolgendolo nei sacchi e gettandolo - forse privo di conoscenza ma, secondo il medico legale, sicuramente ancora vivo - nella cisterna, dove è morto dopo una terribile agonia. Perché un delitto tanto ferocemente e apparentemente insensato? «Domenico ci conosce-

va - avrebbero risposto i tre - , avevano paura che ci denunciassero». Resta da spiegare il motivo di tanta ferocità, delle violenze che hanno preceduto l'omicidio. Accantonata, o almeno passata in secondo piano, l'ipotesi di una «lezione» o di un regolamento di conti all'interno della criminalità organizzata - poco credibile soprattutto tenendo conto che Domenico, che frequentava in paese la parrocchia di S. Martino, era un ragazzino, forse costretto dalla povertà e dalle condizioni della famiglia a crescere in fretta e abituato fin da piccolo a una dura vita di lavoro, ma lontano dai grandi giri della droga e del «pizzo» - resta da chiarire se il delitto è solo il prodotto dell'emarginazione e della violenza o se c'è dell'altro dietro la ferocia di tre ragazzi poco più grandi della loro vittima.

Maltempo

Inutili le ricerche dei tre dispersi a Latina



Hanno un nome le tre vittime della tromba d'aria abbattutasi sabato scorso sulla provincia di Latina anche se i loro corpi non sono stati ancora trovati. Antonio Marzano, 53 anni, sua moglie Fernandina D'Urso, 43, ed una loro amica, Teresa Leggi, di 50 anni, sono stati trascinati da una frana in un torrente mentre erano a bordo di una «Jetta» Volkswagen. Le ricerche nel corso d'acqua non hanno dato finora nessun esito. Molti i danni provocati dal maltempo in tutta la provincia: si parla di decine di miliardi. In diversi centri ancora non sono state ripristinate le linee elettriche, molte famiglie sono rimaste senza casa. La tromba d'aria ha sventrato anche un orfanotrofio a Sezze: cinque bambine hanno atteso fino all'alba, insieme alle suore, l'arrivo dei soccorsi. Il maltempo ha imperversato in tutta la penisola. Sull'appennino parmigiano è caduta la prima neve. Molti gli incidenti stradali provocati dal fondo stradale viscido. Sull'A14, tra Cesena e Forlì, due persone hanno perso la vita e tre sono rimaste ferite in uno scontro frontale.

Ottantenne muore decapitato in un incidente stradale

La lamiera del guard rail ha sfondato l'abitacolo, colpendo come una mazzetta uno dei due passeggeri seduti nel sedile posteriore Francesco Carnevale, pensionato di 81 anni, è morto decapitato lungo la carreggiata sud dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, tra Serra San Bruno e Dinami, in Calabria. La «Ford Escort» su cui l'uomo viaggiava ha sbandato improvvisamente finendo contro la barriera di protezione. Delle altre tre persone a bordo, solo due hanno riportato leggere ferite. La terza è illesa.

Viterbo, ferito da una bomba a mano militare di leva

Un piede ed una caviglia maciullati. Un incidente nel poligono di tiro di Ponte romano, nei pressi di Cesano (Viterbo), è costato caro ad un giovane militare di leva, Walter Carola, romano, 21 anni. Il

ragazzo è stato ferito alla gamba sinistra nello scoppio accidentale di una bomba a mano del tipo «Scim». Il giovane è stato ricoverato nell'ospedale civile di Tarquinia.

Catanzaro: imprenditore edile assassinato

Sette colpi di pistola: uno alla testa, gli altri ai genitali. Giuseppe Santacroce, 37 anni, imprenditore edile, è stato ucciso ieri mattina a Montepaone, in provincia di Catanzaro. Il cadavere dell'uomo è stato trovato in aperta campagna, a pochi passi dalla sua «Mercedes». In passato Santacroce, sposato e con quattro figli, era stato denunciato dai carabinieri per associazione a delinquere finalizzata alle estorsioni. Ma il «linguaggio» dei colpi di pistola ai genitali farebbe pensare più ad un possibile movente a sfondo sessuale o passionale, che non ad un regolamento di conti e ad un'esecuzione mafiosa.

Arrestato a Napoli Giuseppe Sarno fratello del boss

Accusato di una serie di omicidi, di traffico di stupefacenti, rapina, detenzione di armi ed estorsione, Giuseppe Sarno, considerato il numero due del clan camorristico capeggiato dal fratello Ciro, è stato arrestato sabato notte in un appartamento nella zona del porto, a Napoli. All'arrivo dei carabinieri, Sarno ha tentato la fuga da una finestra, ma è stato bloccato dai militari. Nell'appartamento di via Vigliena è stata arrestata anche una ragazza di 23 anni, con l'accusa di favoreggiamento.

Catanzaro Al via un piano antisequestri per i farmacisti

Un sistema di controlli ed una vigilanza più intensa intorno alle farmacie per prevenire il ripetersi di sequestri di persona e di rapine. Il questore di Catanzaro, Ermanno Zanforlino, si è impegnato a varare entro pochi giorni un piano per contrastare l'offensiva dell'Anonima che sempre più spesso prende di mira i farmacisti. Misure di sicurezza erano state sollecitate dai farmacisti della provincia, dopo il sequestro di Egidio Sestito, rapito il 9 ottobre scorso. I farmacisti catanzaresi hanno comunque deciso l'affissione di un manifesto in tutte le farmacie in cui chiedono tutela da parte dello Stato, per poter garantire il servizio.

GIUSEPPE VITTORI

AURORA
Alternative per l'università e la ricerca
orizzonte delle riforme e delle autonomie

Seminario nazionale sugli statuti delle università

Introduzione di G. Ragone,
responsabile nazionale università Pds

Relazioni:
Gli ambiti della regolamentazione statutaria
(C. Travagliani, Roma, La Sapienza)
La potenzialità di innovazione
(V. Castellani, Torino, Politecnico)
Partecipazione, controllo, democrazia
negli statuti delle università
(S. Fassina, università Futura)

Comunicazione:
La legge sull'autonomia delle università:
lo stato dei lavori parlamentari
(on. L. Guerzoni, ministro ombra università e ricerca)

Roma, 21 ottobre 1991, ore 10-18
Casa della Cultura, largo Arenula 26